PARERE DI... SULLA LETTERA SCRITTA AL SIG. ORAZIO... INTORNO AL TAGLIO DELLA MACCHIA DI VIAREGGIO



PARERE 50

DI . . . .

Sulla Lettera scritta

AL SIG. ORAZIO . . . .

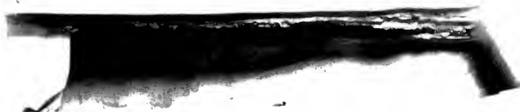
INTORNO

AL TAGLIO DELLA MACCHIA DI VIAREGGIO.





PISA MDCCXL.



SOno già cinque o sei mesi, che questa graziosa Lettera lavorata come si crede qui in Pisa, ove certamente comparve prima, che altrove, gira manoscritta, e con molto applauso è ricevuta nelle più dotte Città d'Italia; si è creduto perciò doverla render pubblica colla stampa, e sodisfare così più facilmente alle spesse ricerche che di continuo ci venivano fatte.



Et pour premier essay de sa rare
vertù,
Il allà pour les battre, et il en fut
battù

Dans la Parodie d'Alzire Scene III.

PARERE

DI . . . .

Sulla Lettera ſcritta

AL SIG. ORAZIO . . . . ,

INTORNO

AL TAGLIO
DELLA MACCHIA
DI VIAREGGIO.

M' Inviate a 21 ora la Lettera anonima, intorno al Taglio della Macchia di Viareggio, e pretendendo riaverla dimattina per tempo, non vi vergognate chiedermene diſtintamente il mio parere, perſuadendomi di più a prepararmi per riſpondere alla medeſima, e confutarla; Ma dove ſiamo noi?, e che diſcrezione v' avete? Vi pajono queſte commiſſioni da eſigerſi in poche ore, o eſeguirſi da me anche in più meſi? Voi almeno dovereſte riſparmiarmi, ſe non altro perchè la Gente ſa, che ſon voſtro amico, e non pormi in riſchio di farmi abberlinare per compiacervi. Io ſcrivere, e ſcrivere per iſtampare quanto dalla penna giù mi cadeſſe? ma come volete Voi ch' io poſſa riſpondere a una diſſertazione, che tratta del Taglio di una Macchia, e delle infezioni dell' aria, quando ſapete bene che io non ſon Poeta, e che non



hò a mente nè *Dante*, nè il *Petrarca*, e molto meno colui, che cantò dell'*Anguilla*, e dell'*Orinale*, o l'altro, che scrisse versi in giudizio del suo proprio nome *Giovanni*? E senza tale ajuto, di dove trarre da esempio altrui i sensi, e le ragioni, e quel che più importa le parole da empiere almeno sopra novanta pagine di stampata? Ed oltre a questo, vi parrebbe egli cosa nè onesta, nè ben dicente, non poter io inserire nella mia Scrittura versi, o d'altrui, o a fantasia composti, i quali sul più bello di un argomento venissero a snervarne la forza, intralciarlo, e farlo per così dire stramazzare; e quando ciò non riesca, almeno esser d'imbarazzo al Lettore, che in grazia del trafficatosi verso, bisogna che rilegga da un capo all'altro le intere pagine per accozzarle? questo non sarebbe combattere con armi pari; ed io con tanto svantaggio non mi cimenterei, quantunque la bontà della mia causa sia capace di somministrarmi ogni coraggio; tanto più che io così senza talento per la Poesia, mancherei anco della speranza di obligarmi i Lettori con qualche cosa di simile a ciò che jer l'altro successe a un certo Sig. tale, che si oppone al taglio della Macchia, per quella stessa ragione, per cui vorrebbe, che si tagliasse, se gl'intendenti, e veri Filosofi dicesser di no; Questi rallegrandosi che Scrittura vi fosse favorevole al suo (ei non sà come chiamarlo ed io lo dirò) capriccio, presela con avidità, e disgraziatamente apertala alla sesta, e quindi all'ottava pagina; *che diavolo disse* gittandola con dispetto sopra una tavola; *andarla a scrivere in versi!* credendosi buonamente che tal fosse l'Opera, e che solo aggiunte vi fossero alcune notarelle in prosa per vezzo, e talor a rischiaramento della Poesia. Or per tutte queste cagioni io mi asterrei sempre in ogni tempo dallo stampar nulla contra la lettera anonima, ma al presente poi molto più, perchè trovandomi affatto senz'altri libri

bri trattanti di materie filosofiche, fuorchè la sola Scrittura di Beccari, mi riuscirebbe impossibile. Quello che farò, perchè un intero rifiuto non vi facesse adirare, sarà così alla peggio, dirvi ciò che me n'è paruto veggendola tale, quale me la mandaste, e senza neppur uno degl' Autori da lei citati confrontare, o i siti de' quali parlano rivedere: essendo per altro certo, che in questa materia diversamente dee ragionarsi, conforme le varie circostanze, delle quali la più miserabile può esser di sommo peso, i generali principj dovendosi diversamente applicare giusta la varia situazione de' luoghi, a' quali si adattano. Del rimanente vi confesso che io ancor come Voi trovo, che la Scrittura al Sig. Orazio (purchè se ne eccettui l'affare delle ruggiade, e qualche altra favoletta sfuggitegli forse inavvedutamente dalle mani intruppate, e confuse là tra tanta Poesia) fino alla 43 pagina, null' affatto contiene che non sia vero bello, e ben provato, e che altresì null'affatto conduca, o condur possa, nè da lungi, nè da vicino a persuadere inutile, o svantaggioso il taglio della Macchia. Egli hà voluto a mio credere vender cara, ed a stento a suoi Corrispondenti di quì, la consolazione di vedergli contradire un sentimento, che forse egli stesso in suo cuore sostiene, e che almeno trova molto difficoltoso di abbattere. Egli mostra di non aver veduta la Scrittura di Beccari, ma solo di aver *presentito* (cioè sù qualche congettura indovinato) alcune cose, che non ostante in grazia del solo *presentimento* si trascrivono con ogni puntualità; anzi bisogna dire, che assai più oltre questo spirito di Vaticinio siasi esteso, perchè tutta la Scrittura fino alla 43 pagina è piena delle dottrine esposte dal medesimo Beccari, o che dalle sue, anche sognando poteansi dedurre. Il rimanente è steso con economia, e con accortezza, e da Uomo esperto appunto, che voglia far valere il poco, e miserabil' fondo di quà

tri, ed altri ſollevarſene, e ſucceſſivamente la ſoprastante aria ammorbare? E questo tanto maggiormente, quanto che non ſolo i Venti gagliardi, ma qualunque vento è capace, al dire dello Scrittore della lettera di ſconvolgere l' aria, e quindi diſſipare le cattive eſalazioni, ſingolarmente quando a queſte il fomite manchi, poichè eſſe diviſe dal ſuolo, che alimento, e ſoccorſo per così dire loro ſomministrava, nè più dalle piante difeſe, ſi laſciano da ogni aura traſportare, nè sì leggero vento può darſi, che eſſendo alquanto ſenſibile non faccia ſempre più viaggio di quello, che l' Autore eſige, perchè le avviluppate, ed anco ſe vuolſi, in corrente unite eſalazioni ſi ſciolgano, e ſi diſperdano.

E qui io voglio che voi oſſerviate come le oppoſizioni, che a ſe ſteſſo fà l' Autore, ſono ſempre più forti delle riſpoſte, le quali, eſſendo però ingegnoſiſſime, fanno vedere, che per poco che vi foſſe ſtato di verità nella oppoſta opinione, era capitata in mani da darle qualunque riſalto, e ſplendore. Ma anco gl' Uomini più vigoroſi non poſſono ſoſtenerſi, quando tutto è inſtabile ſotto i lor piedi, e tutto loro vien meno. Dice egli che un motivo di tagliar la Macchia sù cui molto ſi conta è quello di aprire così l' adito alla tramontana, acciò ripurgar poſſa l' aria di Viareggio: Quindi per indebolire queſta ragione ſoggiunge aſſeverantemente, che le Tramontane ivi non iſpirano ne' tempi dell' Infezione dell' aria, e ſi portano in prova di queſto l' Effemeridi del *Muſchembroek*, e ſi và a cercare ad *Utrecht* quello, che far poſſa la Tramontana a Viareggio, quaſi che la ſteſſa Tramontana, che quì produce le nevi debba aver prima imbiancate le Contrade di *Utrecht*, ed i fulmini, che qui da lei condotti la ſtate ci fanno impallidire ben ſovente, debbano prima aver fiſchiato intorno al capo del *Muſchembroek*. In fatti ſebbene da 18 anni in quà non così ſpeſſo ſuccede; mi ricordo però, quanto Perſona

della

della mia età può ricordarsi, che da mezzo Luglio fino alla metà, o poco meno di Settembre pochi erano que' giorni, e tal anno anco nessuni, che sulle 19, o 20 ore non si coprisse verso Settentrione di nere veloci nuvole il Cielo, e con poche gocce di pioggia non fosse portato dalla Tramontana violentemente un denso turbine verso il Mezzo giorno carico di spessi lampi, e di strepitosi tuoni. Ma che occorre stancarsi? la Tramontana è buonissima, dicesi per tutta la Scrittura, e si cita Lancisi: I venti Australi sono dannosi replicasi altrove, e la Tramontana è salubre, ma a Viareggio di state non soffia. Gran disgrazia! ma se io avessi provato che anco di state questo vento così salubre spira? Oh se soffiasse, dice la Scrittura stessa in questo preciso luogo, se soffiasse, la Tramontana sarebbe perniciosissima, e si cita perciò il *Muschembroek* tanto a proposito, che meglio era citare il principio dell' Argenide. *Non dum Orbis adoraverat Romam* o quel di Tacito: *Urbem Romam a principio Reges habuere*, poiche altrimenti così si viene a conchiudere, contro tutto il tenor della Scrittura, e contro gl' espressi sentimenti citati del Lancisi, che non vi è peggior vento della Tramontana, almeno se vogliasi prendere come si presenta la, citazione del *Muschembroek*, e trattar Viareggio sulla stessa regola di *Utrecht*.

Io però non posso fare a meno di scusare l' Autore, il quale bisogna che si attacchi a quello, che può, e siccome in tempo di carestia non si risparmiano l' erbe dure, e sciapite, nè gli animali più stomachevoli per non morire, così in mancanza di ragioni, è talora ridotto un povero Scrittore che non vuole, o non può inventar fatti, e falsificare citazioni a dar di piglio a quanto gli capita alle mani, e cucinarselo alla meglio. Così, dicendosi assolutamente dall' Accademia delle Scienze di Napoli, che le *Mofete all' aria aperta e rotta da' venti perdevano tosto il loro vigore, e dileguavansi*, s' inge-

gna

cui soffiano . Quindi non era a mio parere, per formare il Processo a questo vento, giusta, e convenevol' cosa attenderlo con M. Lancisi, allor quando appunto ei passava sopra le cloache della Città Leonina, e sul tal pretesto volerlo per sempre sbandire da Viareggio. Nè gran fatto più in acconcio cadono gl' esempj tratti dalla Città di Pisa, o da Monte Mario; imperciocchè io non vò negare che una Selva, la quale cuopra una Contrada, o Paesuccio ristretto, da qualche continua Corrente di vento, qualunque egli siasi, che d' altronde non può penetrarvi; e che passandovi quasi per foce ristagnerebbe, dando di petto, o disperdendosi ne' varj edificj, o strade, in cui dipartesi la Città, non possa essere di qualche utile; ma da questo non può già dedursene, che la Macchia di Viareggio esposta all' aperto, e da ogni parte investita dal vento a lui possa, od a' Paesi circonvicini fare alcun riparo. Direi quasi che l' Autore non si fosse mai provato nello spirare di alcuno impetuoso vento a voler ripararsene dietro a qualche Selva, e fosse pur anche l' Ercinia, se egli stesso non asserisse di proposito, ed in termini chiarissimi alla pagina 31, che una Macchia come quella di Viareggio non può d' impedimento essere, sicchè non soffi il vento intorno a quelle Paludi, e con ottime ragioni lo prova; ma perchè tiene alle mani per disgrazia una causa, che bisogno hà di contradizioni per sostenersi, ei finge di non rammentarsene alla pagina 50, ove dice, che Viareggio verrebbe col Taglio esposto al vento di Levante, ove ora dalla Macchia ne resta difeso, da che francamente conchiude, che questa levata via, i venti passando per le Paludi porteranno liberamente con esso loro tutti gl' aliti maligni, che ne esalano, quasi che per sua stessa confessione, or con tutta la Macchia non potesserlo fare ugualmente, ovvero fossero queste esalazioni, e miasmi sottilissimi e volubilissimi, smisurate travi insieme conteste, che per ter-



gna egli comentate, che in questo luogo *aria aperta* voglia dire . . . *elevata* ; perchè la stessa Accademia altrove lascie scritto , che *nelle Vallàte le Mofete correvano a seconda del vento per considerabile spazio senza diminuzione sensibile* ; quando naturalmente doveva riflettere che nelle Vallate la Mosete , quasi come ristretta in una specie di gola, o di tubo, premuta da tutte le parti, ragionevolmente dovea ire a seconda del vento per ispazio *considerabile* non già in se stesso, ma per rapporto alla velocità istantanea, con cui in luogo meno angusto elleno si dissipano, ed è appunto, se io mal non mi appongo , come se alcuno dicesse, che spirando un mediocre vento egli si strascina dietro senza molta diminuzione , *per considerabile spazio* la fiamma di una torcia, che gli Accademici delle scienze an voluto che ivi s' intenda quel *considerabile spazio*, non già di miglia, e nè ancho di molte decine di passi, come vorrebbe che ci persuadessimo il nostro Autore, il quale fa tanto caso di questa sua deduzione, che ad ogni poco la replica , e sù questa vuole che il Sig. Orazio a occhi bendati muti partito, e vada a dar di testa bassa nella sua opinione. Quanto al Sig. Orazio io credo che lo farà, perchè si dipinge tanto ignorante delle cose fisiche , che fa compassione. Gli si spiega che cosa è il *Crepuscolo* , aggiungendo perchè non isbagliasse, che averta di distinguerlo dalla *guazza*, e dalla *ruggiada*, e si suppone che faccia il viso arcigno , e straluni per la maraviglia gli occhi al sentir' dire , che tutti gl' Animali nascono dall' uovo, quando si sa che ora mai, (a riserva però de' Frati, che trattandosi di verità Fisiche debbon' sempre riverentemente eccettuarsi) non vi è ragazzo, che di questo non sia persuasissimo, e non ridesse udendo l' opposta sentenza.

Per questa ragione io pensava, che sarebbonsi potute risparmiare le gran lodi, che tratto, tratto al Sig. Orazio si profondono, o almeno tralasciare

quel-



praticare, per [illegible] faria volere quel Paese infermo, e in p[illegible] (che tale diverrebbe certamente quando ridu[illegible] anche a quella costituzione, che tanto decamasi di 18, o 20 anni fa, e che senza dubbio [illegible] nulla o assai poco più vantaggiosa era della presente.) quando a buona sanità, e sicurezza potrebbesi ridurre, com' è la Campagna circonvicina al lago di Sesto, che qualunque cosa dicasi il male informato Autore della Scrittura, nulla più è soggetta a morbi Epidemici ne' suoi abitanti, di quello siano tutti gli altri Villaggi del nostro Piano.

E a dir vero, quando lo spirito di Partito, e di impegno non ci voglia acciecare. Supposto come invincibilmente si prova anco nella lettera al Sig. Orazio, che nessun danno alla Città dal Taglio della Macchia risulti, e che essa, come ivi si asserisce i venti punto non impedisca, nè lor faccia ostacolo, sicchè non soffino liberamente; Chi mai negherà che la Macchia non sia un fomite perpetuo di maligne perniciosissime esalazioni, le quali sole, come ognuno conviene, sole senza i paduli, a lei intorno renderebbono per buono spazio il terreno inabitabile, e morbosa l'aria che la circonda? si suppuone, che tolta la Macchia il Sole anzi agirà con più forza su quel fondo scoperto, e più grande corruzione producendovi, anzi che diminuire la malizia dell' aria, maggiore farassi. Ma vedete s' è vero che gettar ci vogliono cener negli occhi, o per dir meglio affatto acciecarci, se fossemo tanto buoni da lasciarselo fare? è egli forse il suolo della Macchia qualche naturale profonda miniera di Arsenico, o di Vetriolo (mentre io checchè ne dica il Mercati, crederei molto imbarazzato l' Autore della lettera, se dovesse provare che l' esalazioni Vetrioliche non son dannose) è egli dico il suolo della Macchia un inesauribil' miniera di Arsenico, o di Vetriolo, che fino alla fine del Mondo debba tramandarne le

esa-

esalazioni a misura, che, o dal sotterraneo calore, o dall' esterna forza del Sole [illegible] in sù attratte, o sospinte? o piuttosto non è egli quel terreno innocente da per se stesso come tutto l' altro, e intristito solo per l' acque, che [illegible] tiene nelle sue sguaglianze, per gl' effluvj, che misti di particelle eterogenee vi ricadono al traspirar delle piante, per le foglie, i ramoscelli, le lordure, gl' insetti e mille altri fracidumi, che ivi si adunano si confondono, ribollono, e fermentando si sciolgono in infinite velenose particelle, che infettano pestilentemente l' aria a loro contigua, e quindi con lentezza, ma senza interruzzione, e in gran copia si diffondono fino a ingombrarne l' armosfera non molto alla Macchia lontana e da quella secondo la varia mutazione dell' aria, violenza de' venti, e gravità specifica delle medesime ampiamente distendonsi?

Or tolta via la Macchia non è forse altresì vero che le acque ivi stagnanti, le foglie, le immondezze, i marciumi, gl' insetti aquatici, que', che degli opachi luoghi dilettansi, e tutti gl' altri corpi eterogenei, e producenti putrefazione verranno meno? Fatto il Taglio, e passato il mese di Luglio, il suolo della Macchia sarà così aprico, e salubre, come qualunque altra aperta Campagna, e quindi avverrà, che dove innanzi le male esalazioni de' paduli ricevevano per così dire soccorso, e grande senza proporzione accrescimento da quelle che la Macchia loro somministrava in abbondanza, dopo il taglio della Macchia medesima, questa porzione di miasmi mancherà sempre, e quelli stessi, che tramandano i paduli dovranno anco diradarsi per rendere conforme le Leggi della Statica, di ugual ragione l' atmosfera insistente al sito, ove era prima la Macchia, che allora di suo, esalazione alcuna maligna non tramanderà. Nè già vi è da temere che dopo il taglio, o nel dicioccare l' acqua pulluli, e non essendo dalle piante consumata, venga a sboccare

so-

sopra il terreno e l'inondi . Di questo disordine non è dico da , perchè in quanto alle piante; sebbene esse in an copia nè attraggono, infinitamente però oca in lor ne ritengono, ed io mi ricordo aver etto,,quantunque a qual pagina non mi sovveng, nelle Transazioni filosofiche, che per esperienza fatta, una p icella di Catapuzia in 77 giorni attrasse due mil cinquecento uno grani di acqua, benchè essa non crescesse di peso, che solo tre grani, e mezzo, di modochè dandosi anche la maggior parte di questi tre grani, e mezzo alla materia terrestre, che-mischiata coll' acqua si attragge, ed ella è poi che fa, e mantiene le piante, si vede chiaramente quanta poca acqua si unisce alle piante medesime, e per tale strada smaltiscesi: che quanto al rimanente dell' acqua, che non fa se non passare per la tessitura delle piante, e dalle diloro estremità traspira, crediate pure sulla mia parola che viene a ricadere assai poco lungi da quel luogo stesso, da cui fu attratta, e ne lo rinzuppa; sicchè per questo capo se l' acqua non è sboccata finora neppure dopo il taglio traboccherà. Sebbene tanto in questo caso, quanto in qualunque altro, io mi maraviglio, che dall' Autore della Scrittura si metta per difficoltà l' inondazione che seguir potesse tagliandosi la Macchia, mentre dovrebbe riflettere, che con nulla tutta anco la Macchia inondata potrebbe *interrarsi*, e rendere asciutta, giacchè a detto suo può ciò farsi agevolmente anco di tutto il vastissimo nostro Padule, e senza cercar altro, sotto la capacissima direzione di quei che ei dice averlo proposto, e quello che è più, creduto ancor praticabile. Ma lasciando a parte i sogni, e le chimere, d' inondazione non ci è pericolo mentre, le fosse anco profonde che all' aperto sono fatte nè luoghi vicinissimi alla Macchia, non anno altre acque, che quelle lor somministrate dalle pioggie, e l' esempio addotto dell' acqua trovata negl'



negl' ultimi lavori, solo per mezzo braccio sotterra, si adduce invano, perchè [illegible] dire anco che non fu in profondità di so[illegible] mezzo braccio, che l'acqua incominciò a spicciare, [illegible] verissimo che tal Suolo era di tutto l'altro all'intorno [illegible] due braccia più basso, e che in luoghi ivi contigui sono stati per ogni tempo fatti scav[illegible] e fosse di ben altra altezza, senza che sorgen[illegible] [illegible]lcuna considerabile d'acqua siasi ritrovata. Onde ciocchè è accaduto ne' lavori non tira a conseguenza per tutta la Macchia, ove in ogni caso qualche rigagnolo che pullulasse, sarebbe raccolto dalle ampie fosse, che dopo il taglio debbono farvisi.

Si tocca anco per non lasciare intentata cosa alcuna dal diligente Avversario, un altro punto sensibilissimo, e di somma dilicatezza, ed è quello: Che il taglio della Macchia potesse pregiudicare a gli Ulivi, maggior copia somministrando di quei crudeli Vermicciuoli, che ce li disertano. Ma tal congettura dicesi legiermente, e di passaggio, nè è posta ivi per altro a mio credere, che sulla speranza di trovare qualche Lettore sfornito affatto di riflessione, e discernimento. Imperciocchè oltre l'esser troppo agevole a chiunque il provare, che piuttosto la Macchia sia cagione, e fomento di questi pestiferi animaletti, resterebbe allo Scrittore della Lettera il grave peso di mostrare, che gl' ulivi del Borgo, di Matraja, di Collodi, e della Valdinievola rovinati qualche anno fa, ed affatto insteriliti dalla prodigiosa copia di tali Vermetti, dovessero attribuire la loro disgrazia al taglio di qualche Macchia, tanto più che con tutta la Macchia che or vuole farsi passare per loro difesa, gli Ulivi de' contorni di Viareggio non potevano soffrir nulla più funesto di quello, che negl' anni scorsi an' sofferto.

Ed eccovi caro Amico fin dove l'amore che hò per voi, e il desiderio di farvi cosa grata impegnommi a dispetto della mia insuperabile infingardaggine.

Vi

ho fcritto [illegible] Lettera, [illegible]he mai ave[illegible]i creduto, [illegible]uando l' incon[illegible]ai, che doveffe cotanto allungarfi. Voi me n[illegible]vete tener buon grado proteftandomi però di [illegible]ervi mantenuta la mia parola, dicendo fol tanto [illegible] mio parere fopra la lettera trafmeffami, fenz[illegible] pretendere, [illegible]he quefta in veruna maniera paffi per una confi[illegible]ne della medefima, mentre tal cofa, quantunque forfe non difagevol gran fatto foffe per riufcirmi, intera voglio lafciare a chi più di me effer dee a cuore la difefa di una verità tanto importante.

P. S. Di grazia tenete con grandiffimo riguardo, e diligenza la Scrittura al Sig. Orazio; poiché, o fiane la caufa una certa vergogna, a cui i buoni Autori fono sì poco foggetti, o pure un generofo rimorfo di aver troppo facilmente all' altrui amicizia facrificata la verità, e i proprj fentimenti; Certo é che l' Autore di effa dopo vendutofene in un mefe fino a dieci copie, hà ritirate le altre tutte con tal diligenza, che per qualunque prezzo non fe ne trova pur una, ficché lo fmarrimento di quella, che avete, riufcirebbe inreparabile; ed effendo una parte delle cofe, che ne compongono più della metà, e che nulla anno che fare né col taglio, né colla Macchia affai buone, infinitamente mi spiacerebbe, che voi, ed io, a cui i voftri Libri fono comuni, ne reftaffemo privi.

